



N. VI  
 A DI 19. APRILE 1802. CORFU

Dopo la pubblicazione del quinto foglio noi siamo stati favoriti di alcune polizze, le quali forse interesseranno più de' poco utili sforzi della nostra fantasia. La prima e la più interessante si è una lettera speditaci dal Ministro di Francia, che noi metteremo qui tradotta a comune intelligenza, e per la quale noi rendiamo infinite grazie a questo Signore tanto per i sentimenti di benevolenza che mostra per noi, che per le testimonianze assai consolanti che il tuo foglio racchiude.

N. 2.

LIBERTÀ

Repubblica Francese.

EGUAGLIANZA

Relazione Estr. Corfù gli 8 Floreale anno 10 della Repub. Francese.

L'Agente Comandante Romieu, Commissario generale delle relazioni commerciali, e incaricato d'affari presso la Repub. delle Sette isole Unite.

Al Sig. Relatore del Giornale intitolato *Gazzetta Urbana*.

Io vi saprò grado, o Signore, se farete noto per mezzo del vostro pregevole Giornale che le voci che la malvagità gode di spargere da qualche giorno, per metter dubbj ed incertezze nelle persone di pronta credenza o poco della verità informate, sulla conclusione della pace tra la Francia e l'Inghilterra non possono muovere fuorchè dai desiderj criminali di taluni, che veggiono a malincuore tutto l'universo godere dei

benefizj della pace, e de' quali l'ambizione vorrebbe, se fosse possibile, tirare in lungo le calamità da cui fu straziato il genere umano durante questa lunga guerra.

Fate pur sapere di grazia che tutte le potenze dell'Europa si diedero frettolosa premura di testimoniare al primo Console della Repubblica Francese la loro soddisfazione pel fortunato riscatto del congresso di Aione, in cui è stato irrevocabilmente fissato il destino della Repubblica Italiana, e da cui risultò, cosa di maggior momento che ogn'altra, la nomina del General Buonaparte al grado di Presidente di questa Repubblica. Gli amici della Guerra avevano presentato quest'azione di un popolo libero come un nuovo motivo di discordie; secondo loro tutte le nazioni erano per dar di piglio di nuovo all'armi, il sangue umano era per allagare un'altra fiata la terra, ma fino par tranquilli gli amici dell'umanità, mentre a questi esseri immorali e crudeli non resta che la vergogna de' loro desiderj.

Il vostro amore per la verità e i vostri filantropici sentimenti, mi fanno sperare, o Signore, che voi vi compiacerete di pubblicar la mia Lettera nel vostro prossimo foglio. Ho l'onore di salutarvi.

Alessandro Romieu.

Eccò un'altra lettera indirizzata al Dirett. della Stamp., la quale forse non piacerà avendo il massimo vizio di lodare troppo il Gazzettiere; il che noi vogliamo attribuire all'indole indulgente di chi la scrisse.

Signore. Io mi fo un dovere d'aggiungere alcune mie riflessioni sulla Lettera da voi inserita nel precedente Foglio; mostratele al Gazzettiere, e ne sia egli il giudice. Io lo conosco abbastanza per non avere di che lamentarmi e egli vorrà, o no, pubblicarle.

Che importa, dice l'Anonimo, che il Gazzettiere si sia sognato del Gozzi? Ma quel sogno non interessava soltanto lo scrittore, ed era anzi per tutti necessario, dilettevole; istruttivo. Con quest'artificio, in luogo di perderli in lunghe e noiose discussioni, fa parlare quel grand'uomo dell'utilità, e difficoltà dell'Urbana Gazzetta, e sappia che Luciano, Fontenelle, e il Gozzi, la stima e l'ammirazione si meritano de' posteri; con composizioni di simil fatta.

Egli avrebbe voluto che si fosse parlato del modo con cui evitare gli artifizj delle Donne; ma il Gazzettiere non raccomanda forse l'educazione del cuore, e dello spirito?

Il Signor Anonimo non vuole che squarcj di Morali Teorie; ma gli Artigiani, per cui è anche fatto il foglio, non hanno consultato libri di Filosofia, e di Etica; e va bene che nel momento in cui un dolce ozio li ristora dalle passate fatiche, trovino in poche pagine di che dilettere lo spirito, e perfezionare il costume.

Ma venghiamo alla novella, seppure novella chiamar si può uno scritto in cui sto per dire non vi ha né azione, né nodo, né scioglimento, né caratteri, né... Ma noi non finiremmo così presto se volessimo dire ciò che manca a questo lavoro, il quale pare la produzione d'un gravissimo Giurisperdente, che

che vuole ad ogni costo inferire passi larvi e legali, che stanno tanto bene in una novella amorosa, quanto i mustacchi nella faccia delle femmine. L'autore propone di far conoscere il pericolo degli artifizj delle donne, e manca del suo scopo. Egli avrebbe dovuto mostrarci Erasto vittima della sua credulità, e dare con ciò ai giovani un luminoso esempio. In vece noi lo veggiamo trionfante, e Madonna Ginorea, volubile e sciocca piuttosto che artificiosa, divenuta vecchia, e disprezzata.

Sono con tutta la stima

Il vostro A. M.

16 d. Il Magistrato di Alta-Polizia con publico Procl. ha promesso il premio di 100. Talleri, e la segretezza e l'impunità, purchè non fosse il reo principale, a colui che disvelasse quel mostro, che il Venerdì della passata Santa Settimana, commise l'inaudito misfatto di ammazzare in Campagna nella denominazione Triclino l'Italiano Zuanne Fattori.

19. d. Un procl. de' Sindici publicato quest'oggi impedisce ogni notturno atterramento nelle ore avanzate, permette a' Militari di poter arrestar anche disarmati coloro che lo compongono e di fare loro fuoco se non si rendessero al primo cenno e cercassero con fuga di sottrarsi dalle visite. Si minaccia rigorose correzioni a coloro che di notte nelle pubbliche vie o nelle rispettive Case scaricassero armi, e si promette a coloro che gli arrestassero ricompensa, e le armi del detenuto

3  
Notizie del vicino Continente.

Il Sultano ha promosso Ali Bassà, e Visir di Jannina al grado di *Rumelli Valesi*, cioè di Generale Supremo di tutta la Rumelia, Morea ec. e lo ha fatto *Tefirmcherè*, cioè padrone di fare il tutto secondo la sua volontà. Trenta Bassà in circa sono sotto la di lui assoluta dipendenza; e dovendo fermare la sua residenza a Sofia, grande Città della Turchia Europea Capitale della Bulgaria, lasciò a Jannina a far le sue veci Veli-Bassà suo primogenito, e Muhtar Bassà suo altro figlio andrà in Endrenè a presiedervi in figura di *Caimacan*, cioè di procuratore del Padre.

Il suddetto Ali-Bassà ha ragunato nuove truppe, sotto il comando di *Suleiman-Z para*, per attaccare Suli. I Subiotti si preparano alla difesa, e furono già attaccate alcune scaramucce di cui non sappiamo ancor l'esito. Si crede che questa sarà la quinta volta che si attaccheranno inutilmente questi discendenti degli Spartani.

Ecco un' Articolo riguardante Cefalonia, speditoci da un Signore che lo estrasse da una scrittura assai lunga. Noi lo lasciamo com'è senz'aggiunte, nè mutazioni.

Riusciti vani i mezzi clementi dal Governo usati, e le insinuazioni di ragguardevoli soggetti per pacificare i Fratelli Conti Andrea e Cesare Metaxà; si pensò di cambiare condotta. Agitati questi, e sostenuti da' loro parenti, continuarono ad intorbidare la tranquillità dell'Isola, fattisi capi degli abitanti di Tinea, Pilsaro, Racli, Icosissima, e Lixuri; predisposte le cose, divisarò

4  
no di distruggere la sera dei 25. Marzo, la Città d'Argostol, e le limitrofe pertinenze di Livatò, e Potamiana.

Accortosi il Governo, nel breve tempo di due giorni, raccoglie da Argostoli 3000. Taleri Livatò dà otto grossi legni; i quali uniti ai Publici Carlan-chichi, e Brigantino incrociano il Porto d'Argostoli per impedire ogni passaggio a quei di Lixari. Quei di Potamiana, Erisso, Samo, Pirgi, s'armano a propria difesa, e al servizio del Governo.

Il dì 22. Marzo il Conte Cesare alla testa di 50 primati de' suoi seguaci va a Omalà in Villa Valsamata; il suo drappello s'ingrossa, occupa, e fortifica i posti di Molino a Vento, Caria, e S. Gerasimo. V'accorre spedito dal Governo, il Capitano Andrea Anino Cavalierato con 400. persone, delle quali accresciuto di molto polcia il numero, si diede l'attacco il dì 23. Marzo in cui i Ribelli fuggendo dai Posti occupati, ebbero un Uomo morto, e 12. prigion.

Animata la Truppa s'impadronì della Villa Valsamata, e i due Fratelli Orcolato Otpiti del Conte Cesare vi restarono uccisi. Il Conte vestito da Femmina, e meschiato fra le donne cerca di fuggire ed è preso; è il dì 24. Marzo 1500. armati addetti al Governo, entrarono

in Città conducendolo legato con 22. de' suoi partigiani.

Atterriti da tal esempio gli altri suoi seguaci, sconfitti e dispersi da publici Militari in ogni luogo, fuggito il Co: Andrea, e intimoriti dopo deboli resistenze si rassegnarono alle superiori volontà.

Lixari stesso cercò di patteggiare, ma sdegnando di farlo il Governo le ordinò di rendersi a discrezione. Colto questo momento i rei salvaronsi uscendo dalla Città, e Lixari si sottopose. Scelta una Commissione di 3. Nobili, Capo de' quali era il Sig. Demetrio Pignatorre Sindaco fu spedita con 600. Uomini, e stabiliti con li Magistrati, e Tribunali anche la quiete di quel luogo.

L'alta Polizia, e i Giudici Criminali tutti al numero di 18, decretarono con unanime consenso la morte del Conte Cesare Metaxà, il quale insieme con Niccolin Caligà detto Gobbo, da Livatò, Stamati Cumudò da Icolsciana, fu fucilato.

Effetti da vendere.

Chi amasse di far l'acquisto d'un fornimento da Cavallo alla Turca, fornito d'argento indorato, si rivolga al Sig. Spiridion Seremeti Orfice in calle dell'acque dal quale sarà indirizzato al proprietario.